

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

## se si riparte da... Barbiana

di Tullio Clementi

Cinque anni fa, nel giugno del 2002, Graffiti pubblicava un editoriale di Pier Luigi Fanetti dal titolo “Ripartiamo da Barbiana”. Editoriale che apriva con un monito di Ernesto Balducci: «Barbiana non va vezzeggiata come un modello ideale. Essa non è un modello, è un messaggio, e il messaggio non si imita mai, è sempre un appello a nuove creazioni».

Tema di fondo, allora, era la riforma Moratti nella scuola, ma il seguace di don Milani (e nostro apprezzato collaboratore) sarebbe ritornato più volte sull'argomento, anche per... provocare sui temi della politica («Ci vogliono nuovi sarti, che sappiano fare bene il loro mestiere, e di nuovo Barbiana ci dà la bussola»). Ebbene, dopo una “quarantena” durata per ben quattro decenni, con lo scomodo priore che veniva riesumato di tanto in tanto per qualche estemporanea rievocazione, oggi pare proprio che la strada di Barbiana torni ad essere meta di nuovi... pellegrinaggi. Pellegrinaggi popolari (quelli, per la verità, non sono mai mancati), ma anche pellegrinaggi “vip”, fra i quali, degni di riflessione quelli di Walter Veltroni e Dario Franceschini, le... crocerossine del nascente Partito democratico.

Certo, dopo anni di prese per i fondelli da parte dei mestieranti della politica, e nella tri-



«Questa classe politica sta facendo esattamente il contrario di ciò che dovrebbe fare. Anziché lavorare al governo del Paese e alla riforma dello Stato occupa il potere come un territorio conquistato e sta elargendo a sé stessa, come certi ecclesiastici alla vigilia della Riforma, sinecure, prebende, manomorte e vitalizi...».

Sergio Romano

## QUANDO LA POLITICA DIVENTA PRIVILEGIO... replicanti per quattro

a cura del gruppo consiliare “Il Larice”, di Gianico

Ormai è diventata una specie di regola generale. La strada su cui la politica si è incamminata riguarda la gestione di gran parte dei servizi ai cittadini che le Amministrazioni comunali fino a qualche anno fa realizzavano in proprio.

Questo permetteva un controllo diretto della qualità della prestazione da parte dei cittadini stessi e costringeva anche ad una gestione oculata della spesa (visti gli spesso risicati bilanci dei Comuni) riducendo sperperi e disservizi.

Oggi la tendenza è quella di gestire in modo “manageriale” queste prestazioni e attraverso una gestione sovracomunale: i famosi “ambiti” o “bacini di utenza” per dirla in termini “tecnici”.

Così la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la distribuzione del gas, dell'acqua, del patrimo-

nio boschivo e, prossimamente, tutti i servizi alla persona, sono gestiti con quest'ottica.

Essere cittadini che vogliono verificare che cosa fanno i propri amministratori significa allora assumere uno sguardo che inevitabilmente va oltre i confini del Comune o addirittura del circondario. La Valle intera diventa l'ambito al quale guardare.

Potrebbe sembrare una grande innovazione: l'uscita fuori dagli angusti ambiti del campanile, l'assunzione di qualità ed efficienza come i criteri della gestione, un risparmio di risorse. Complessivamente quindi una migliore qualità nel modo di spendere i danari di tutti, sembrerebbe la direttrice.

Ma è proprio così? Come possiamo controllare se alle parole e alle buone intenzioni sbandierate corrispondono fatti concreti? I dubbi sono legittimi se proviamo a guardarci “dentro”.

Abbiamo sotto mano un esempio concreto che mi pare sia abbastanza illuminante circa le “distorsioni” che ormai sembra stiano diventando la regola generale. Ci riferiamo a quella che era stata presentata come l'Azienda unica dei Servizi, quella che si occupa dei rifiuti, tanto per intenderci, e che ha sostituito Ecocamuna.

Bene. Già il nome è una specie di “pubblica

segue a pagina 2

## è la stampa, bellezza<sup>1</sup>

Citando una memorabile sentenza della Corte suprema americana («... i padri costituenti hanno riconosciuto la libertà di stampa, nel Primo emendamento, non per tutelare i governanti ma i governati») contro una censura giornalistica (accompagnata dalla minaccia di incriminazione per alto tradimento) imposta dall'amministrazione Nixon ai tempi della guerra in Vietnam, Marco Travaglio, sempre guardando al di là dell'Atlantico, scrive che «il diritto dei cittadini a essere informati fa aggio su tutto, anche sull'alto tradimento» e, quindi, «i giornali potranno pubblicare tutto».

Rivolgendo poi lo sguardo sullo... stivale attraverso un impari confronto («In Italia invece abbiamo il principio ambiguo del “bilanciamento degli interessi costituzionalmente protetti”. E quando si tratta di bilanciare, tutto dipende dalla bilancia»), Travaglio aggiunge che «nelle democrazie vere l'interesse della collettività prevale sempre su quello dei singoli, istituzioni comprese. Figurarsi su quello dei partiti». Ci pare valga però la pena aggiungere che la differenza fra i due baluardi delle “democrazie” occidentali non consiste tanto nel principio scritto quanto nella prassi, perché anche la nostra Carta costituzionale è piuttosto chiara ed esplicita sull'argomento: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». (articolo 21)

<sup>1</sup> Il titolo è tratto dalla celebre frase di Humprey Bogart (nei panni del direttore del giornale *The day* di New York), nel film “L'ultima minaccia” (1952), di Richard Brooks: «È la stampa, bellezza. E non puoi farci niente».

**un lavoro per vivere...**

(Tomaso Castelli, pagg. 4-5)

**in Mortirolo: sui Percorsi della memoria...**

(Tullio Clementi, pagg. 6-7)

«ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia».

“Lettera a una professoressa”

dalla prima pagina

## se si riparte da...

ste consapevolezza che l'entourage dei “no-stri” sarà ancora e sempre formato dagli intramontabili colonnelli che han cavalcato il trasformismo immorale di quest'ultimo ventennio (sciacquandosi magari la bocca nel nome di “padri nobili” come Enrico Berlinguer e Benigno Zaccagnini ogniqualvolta la “questione morale” minacciava di spazzarli via), non ci pare proprio il caso di farci e di alimentare soverchie illusioni sul nostro futuro.

Tuttavia, a differenza di parole d'ordine come “questione morale” (o “riformismo”), che si prestano ad essere usate un po' come l'elastico delle mutande, la parola “Barbiana” ben difficilmente potrà essere imbracciata e sfruttata come una sorta di specchietto per le allodole, perché Barbiana, se non proprio un “modello”, rimane qualcosa più di un “messaggio”. Barbiana è già la bozza di un progetto, dal quale, una volta evocato, sarà piuttosto difficile scantonare senza pagarne un prezzo elevato...

Un progetto sociale in cui si tengono strettamente cose e valori soltanto apparentemente disgiunti fra loro, come cerchiamo di manifestare, nella nostra remota periferia, anche noi di “Graffiti” in un numero estivo speciale (i lettori “storici” sanno bene che in agosto andiamo in vacanza anche noi), attraverso una rassegna di articoli e contributi ove il tema della sicurezza sul lavoro è tutt'altro che alternativo a quello dell'integrazione sociale, così come quello della solidarietà internazionale non è affatto altro da quello della libertà, della democrazia e dell'antifascismo, come hanno saputo dimostrare ottimamente le categorie industriali della Cgil di Valcamonica-Sebino, riunite in Malgalunga per ascoltare, nella stessa mattinata, il laico Marino Ruzzenenti, che parlava dei residui... culturali lasciatici in eredità dalla Repubblica sociale di Salò, e il cattolico Tarcisio Moreschi che portava un rendiconto economico ed umano della sua lunga e proficua esperienza in Uganda.



dalla prima pagina

## replicanti per quattro

bugia”. Sulla base di un resoconto che la stessa ha mandato ai Comuni, scopriamo che è diventata Consorzio Servizi Valle Camonica e che si è moltiplicata per quattro: quattro oggi sono le società di cui si compone.

Ognuna ovviamente ha un Consiglio di Amministrazione con Presidente, Vice Presidente, consiglieri. Tutti, lautamente retribuiti: complessivamente quattro presidenti, tre vice presidenti, un amministratore delegato, diciassette consiglieri: Retribuzioni complessive lorde circa 300.000 • all'anno. Se poi qualcuno volesse conoscere anche i nominativi di costoro, pensiamo li possa trovare presso il Comune (sono dati pubblici).

Alcune domande vengono spontanee. Ma chi sono questi signori che percepiscono tutti questi soldi pubblici? Ma che lavoro fanno in queste società? Ma chi li ha messi lì? Ma che competenza specifica hanno? Ma ciascuno di essi, quanti di questi incarichi pubblici ha, visto che i visi tendono a ripetersi? A quale area politica o partito appartengono? E, per concludere, con una domanda forse retorica: non si vergognano, almeno un po'?

Questo è certo uno degli aspetti più inquietanti della politica oggi: la costruzione di una massa di privilegiati che intascano soldi pubblici e non ci risulta debbano rispondere a nessuno dei risultati che la loro gestione ottiene, come lo stesso mercato esigerebbe. Anzi. Ricordiamo

tutti il caso, già segnalato, dei Consorzi Forestali che hanno accumulato un mare di debiti che poi i Comuni, coi soldi dei cittadini, hanno tranquillamente ripianato senza che a nessuno di questi “incapaci” (ma era solo incapacità?) sia stato chiesto di giustificare i risultati disastrosi che avevano ottenuto.

Così mentre i bisogni dei cittadini aumentano, mentre ci sarebbe bisogno di strutture sociali un po' più moderne e adeguate: assistenza agli anziani, formazione per le giovani generazioni, valorizzazione del territorio che vorrebbe essere produttivo e turistico insieme, molti soldi vengono ripartiti tra “lor signori”. Addirittura qualcuno parla o scrive sui muri che la Valle Camonica dovrebbe diventare Provincia a sé. Questa sì che sarebbe una grande abbuffata per amici, amici degli amici, portaborse, galoppini, funzionari di partito e fauna politica di vari generi e specie. La razza padrona non teme i cambiamenti climatici e come tutti vedono non corre rischi di estinzione, se mai il contrario.

Forse sarebbe ora di dire basta. Forse sarebbe ora di ridimensionare compensi, eliminare i privilegi, verificare capacità tecniche e risultati ottenuti.

Certo ci diranno che loro sono per il popolo, che sono camuni come noi, magari anche di più, che si sacrificano tanto per il bene comune. Anzi, si fanno addirittura in quattro. Appunto.

ARTE RUPESTRE IN VALCAMONICA (di Franco Gaudiano)

## il mistero della Rosa Camuna

Rosa camuna: con questo nome la Regione Lombardia ha sancito la “camunità” di questo simbolo preistorico, che in effetti fa bella mostra in Val Camonica più che in qualsiasi altra zona del globo terrestre (un centinaio di esemplari sinora documentati sulle nostre rocce, contando tutte le varianti grafiche).

Ma partiamo dall'inizio. Un quadrilobo molto simile alla rosa camuna compare sul fondo di alcuni vasi datati al III millennio a.C., in Ucraina. Altri ornamenti paragonabili al nostro si trovano su fibule della tarda età del Bronzo, in Austria. Una variante “svasticata” di probabile matrice celtica, con le braccia piegate in apparente moto rotatorio, è incisa su una roccia dello Yorkshire, in Inghilterra. Siamo nel I millennio a.C., la famosa “età del Ferro”, in cui si assiste al boom di incisioni rupestri in Val Camonica. E qui sbocciano le cosiddette “rose” che possiamo ancor oggi ammirare, studiare e tentare di interpretare.

Nessuno ha sinora trovato un vero e proprio oggetto, o reperto archeologico, che ci possa dire con certezza cosa fosse in origine la rosa camuna. L'ipotesi più probabile è che non si trattasse di alcun oggetto materiale, ma di una vera e propria creazione della mente umana, che ha voluto sintetizzare le forme del cerchio e del quadrato in un unico simbolo: nove coppelle circolari disposte su tre file allineate formano il quadrato di base, che viene intersecato con impeccabile precisione geometrica (dentro-fuori-dentro-fuori...) dalla linea curva costituente il quadrilobo ovvero i quattro “petali” del “fiore”. Ma sebbene questo sia il fiore all'occhiello della Val Camonica, non si tratta affatto di un vegetale. Più probabilmente era un simbolo di potere, come si può dedurre dalla sua frequente associazione a guerrieri o danzatori armati.

Alla luce di quanto ho già fatto notare sui cosiddetti “guerrieri” (Graffiti, feb. '07) e considerando la combinazione magistrale di numeri e geometrie presenti nella figura (si pensi al “quadrato magico” di 3x3 punti, di stampo pitagorico, della stessa epoca delle nostre “rose”, e ai diversi tentativi di “quadratura del cerchio” presenti in ogni epoca e cultura), ritengo che questo sia sì un simbolo di potere, ma di natura spirituale o misterica, più che materiale. Forse – e qui mi arresto di fronte al mistero – un simbolo che collega l'uomo al grande passaggio: l'ultima danza del guerriero, o l'ultimo atto dell'eroe nella sua esistenza terrena.

## LA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DURANTE LA "FESTA DELLA RESISTENZA" Cevo: una "Piazzetta della memoria"

a cura della redazione

Il 63° anniversario dell'incendio del paese è stato ricordato congiuntamente dall'Anpi e dall'Amministrazione comunale di Cevo, con una duplice iniziativa: l'incontro con Maria Rosa Romegialli (l'unica neonata sopravvissuta in un lager), sabato 30 giugno presso il teatro comunale e, domenica 1 luglio, l'inaugurazione di una "Piazzetta della memoria", dedicata alle vittime di Mauthausen (Francesco Vincenti, Giovan Battista Matti e Innocenzo Gozzi).

Dell'incontro con Maria Rosa Romegialli ne parliamo in altra parte del giornale, mentre l'iniziativa di domenica merita di essere apprezzata anche per il carattere unitario (e tutt'altro che scontato) fra l'Anpi e l'Amministrazione comunale di Cevo.

Brevi ma estremamente significativi gli interventi - di fronte ad una "piazza" camuna e bresciana mobilitata in particolar modo dal sindacato pensionati della Cgil - del presidente dell'Anpi di Cevo, Lodovico Scolari, del sindaco, Mauro Bazzana, dell'autore del monumento, Gianmario Monella, dei presidenti provinciali di Anpi e Fiamme Verdi, Lino Pedroni e Ermes Gatti, e soprattutto di Rolando Anni, che ha concluso la manifestazione ricordando la barbarie nazifascista e la necessità di non dimenticare mai.

### Quando la memoria è scomoda, sono ingombranti anche i testimoni

Lidia Rolfi Beccaria, l'autrice del libro "Le donne di Ravensbrück", intervistata dagli studenti dell'Itis di Novi Ligure nel 1981 sulla sua esperienza di sopravvissuta, ricordava che «il rientro è stato, forse, l'inizio di un secondo campo di sterminio, a livello psicologico, però...».

E quando il Circolo culturale Ghislandi e l'Università Popolare di Valcamonica Sebino pubblicheranno le memorie di Enrichetta Comincioli, nel 2005, sceglieranno un titolo provocatoriamente emblematico, "Ravensbrück e ritorno", perché al ritorno, come scrive la stessa protagonista, «non pretendevo certo di trovare la banda comunale ad accogliermi, ma neppure di trovarmi di fronte a ostilità, all'emarginazione... Di quale peccato tanto grave mi ero macchiata da indurre i cevesi a erigere un muro isolandomi?». Ed è Anna Maria Bruzzone, nella prefazione al citato libro di Lidia Rolfi Beccaria, a darci una risposta: «... spesso esse si videro opporre un muro di disinteresse, di incomprensione, di diffidenza e talora persino di ostilità. A loro specialmente veniva applicata la morale di Renzo, del non mettersi mai nei tumulti, del non predicare in piazza, in breve del non far politica. "Se fossero state a casa - pensavano e dicevano o lasciavano intendere molti -, non sarebbero state deportate"».

Questo è il contesto in cui si inserisce anche la drammatica vicenda di Augusta Romegialli, che «non era una donna benpensante», esordisce la figlia Maria Rosa, raccontandone la vita fin nei più sconvolgenti particolari, nella serata di sabato 30 giugno, a Cevo. Una donna, Augusta, poco più che trentenne, vedova con sei figli, quando sceglie di fare - oltre al lavoro necessario per vivere - la staffetta tra le Orobie e la Valtellina per accompagnare in un primo tratto (dal fondovalle al confine avrebbero provveduto delle guide alpine) gli ex prigionieri inglesi e americani verso la Svizzera. Scoperta, verrà violentata e internata in campo di concentramento, dove riuscirà a sopravvivere grazie all'aiuto del giovane amico, pure internato, Giuliano Pajetta. Riesce a fuggire durante un bombardamento aereo ed a partorire la bambina in un ospedale di Graz. Ed anche per Augusta, dopo la "liberazione" si schiuderanno le porte dell'inferno: rifiutata dalla famiglia e dalla società, verrà internata in un manicomio, dove morirà dieci anni dopo. (t.c.)

#### AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

### il parco dell'Adamello nel... mirino

La proposta di ripermetrazione, nella parte meridionale, del Parco Regionale dell'Adamello, nella sua porzione a riserva naturale, non si limita ad aprire alla caccia il meglio che la Lombardia esprime per i Galliformi alpini (aree di svernamento indispensabili per la sopravvivenza di coturnice, gallo forcello, pernice bianca etc.) e la lepre bianca.

Stiamo parlando dell'area di Cadino, Corna Bianca, Val Fredda e Monte Colombine. Aree conosciute dagli escursionisti camuni, ma ancor di più da esperti e studiosi tedeschi, svizzeri ed olandesi che ogni estate frequentano e studiano in maniera capillare tutta la zona in questione.

La proposta toglierebbe la necessaria tutela a rarissimi endemismi botanici come Scarpetta di Venere e altre numerose Orchidee, Fritillaria, Sassifraga di Vandelli, Linaria alpina e decine di altre.

Non tiene conto inoltre che quel territorio è tutelato dalla U.E. come SIC (Sito di Importanza Comunitaria per gli habitat) e come ZPS (Zona di Protezione Speciale per l'Avifauna).

Escluderebbe dalla tutela il Monumento Naturale dei Coni Granitici del Monte Asino e molte aree appetibili di soliti noti per farci nuove piste da sci con annessi e connessi (strade, villette etc.).

È fuori da qualsiasi procedura amministrativa (Studio di Incidenza, VAS etc.). Non è stato convocato sul tema il Comitato Tecnico-Scientifico del Parco.

Riapre pericolosamente temi già ampiamente mediati con il mondo venatorio negli ultimi dodici anni (un tempo le aree a divieto di caccia erano ben più ampie), che hanno portato, alla fine del 2003, alla Legge Regionale n° 23 che approva il confine del Parco Naturale com'è oggi. Ora appare assurdo che sia proprio l'ente gestore a proporre ridimensionamenti. Errore politico. Segno di debolezza istituzionale. Nei parchi nazionali dell'Abruzzo i comuni limitrofi tendono a chiedere di ampliare i confini, anche se c'è l'orso marsicano in giro, ma i flussi turistici fanno ancor più gola.

Il Parco Naturale, unica area in cui vige la Legge 394/91, è l'unica reale possibilità di tutelare la natura e il paesaggio, senza caccia, nuova edificazione, speculazioni edilizie, captazioni idriche etc. etc.). Oggi interessa, sul totale del Parco dell'Adamello (51.000 ettari), solo 21.400 ettari (di cui 2.000 di ghiacciaio...).

#### CONTROMANO

a cura di Guido Cenini



**Lo butto? No, lo vendo su eBay.** Oggetti che potrebbero finire in discarica hanno valore sul principale portale delle compravendite. Si vende un videoregistratore ogni 16 minuti, un'aspirapolvere ogni 14 e addirittura un PC ogni 3 minuti. "Importante il riuso, precede in ordine di importanza il riciclaggio".

**Ma che ci facciamo con la plastica?** Tanti prodotti, dai maglioni ai materiali per l'edilizia. Nel 2006 le circa 2.249 imprese consorziate al Corepla hanno totalizzato un ricavo di 35 milioni di euro immettendo sul mercato nazionale 2,160 milioni di tonnellate di imballaggi riciclati.

**Lotta agli sprechi!** Industria automobilistica poco riciclona. Nonostante gli obblighi di legge, introdotti dalla normativa europea, quasi tutta la plastica contenuta nelle automobili da demolire - circa 1/3 del peso - finisce nelle discariche. Lo rivela un'inchiesta di Quattroruote.

**RAEE, sarà la volta buona?** A luglio, dopo l'ok ai decreti attuativi da parte del ministero dell'Ambiente e della conferenza Stato-Regioni, entra in vigore la legge che regola la raccolta e il riciclo dei prodotti elettrici ed elettronici. In Italia 11 mila le aziende produttrici coinvolte, 40 gli impianti di riciclo.

## CONVEGNO SULLA SICUREZZA AL PALACONGRESSI DI BOARIO TERME un lavoro per vivere...

di Tomaso Castelli

Un sit-in con sessantun sagome nere (tante quante le vittime degli infortuni mortali sul lavoro in Lombardia nei primi quattro mesi dell'anno), ciascuna con il nome e il mestiere di una delle vittime, apre la giornata sindacale di venerdì 12 giugno. Giornata che continuerà nel pomeriggio a Boario Congressi, con un'assemblea dei delegati sul tema della sicurezza sul lavoro.

La partecipazione del Prefetto di Brescia e dei rappresentanti di alcuni enti (Asl, Inps, Inail, Direzione provinciale del lavoro...) e istituzioni (Comunità montane, Provincia, qualche sindaco...) sarà soprattutto motivo e alimento per una sorta di palleggio sul sesso degli angeli.

"Sesso degli angeli" che nell'occasione si chiamerà "Coordinamento istituzionale degli organismi preposti", ovvero: chi coordina cosa. E ci vorranno le taglie forti di qualche intervento sindacale per riportare la questione nell'alveo della sicurezza sul lavoro.

Lo stesso sindacato (Cgil, Cisl e Uil del comprensorio camuno-sebino) che, ha promosso ed organizzato l'importante iniziativa, punta fin dall'inizio ad instradare il dibattito nella giusta direzione, con la relazione di Angelo Zanelli, la presidenza di Giambettino Polonioli e l'intervento di Domenico Ghirardi (che illustrerà brevemente il protocollo d'intesa realizzato nello scorso mese di gennaio fra il sindacato comprensoriale e l'Asl di Vallecarnonica-Sebino).

"Taglie forti" che si coglieranno particolarmente negli interventi di Mario Ghidoni, della Filca Cisl comprensoriale, che stigmatizzerà tanto l'assenza dei sindaci quanto la precipitosa "fuga" di quei partecipanti (Prefetto compreso) che hanno lasciato il convegno subito dopo la breve «passerella» e di Gabriele Calzaferri, dal quale, dopo anni di balbettamenti collettivi a proposito di "imprenditori" e "datori di lavoro", sentiamo pronunciare ancora una volta le parole "padroni" e "profitto" (qualche speranza in più anche per la resurrezione del "conflitto" in alternativa al... bromuro della "coesione" sociale ed alla scorciatoia del consociativismo, quindi).

"Taglie forti" che si coglieranno infine nell'in-

*«La fortuna del Paese è quella di avere tante, tantissime, imprese, professionisti, lavoratori dipendenti e autonomi che con questo mondo di comparse, figure e figuranti, nulla hanno da spartire. Lavorano e basta, competono sui mercati internazionali. Con successo. Guardano lo spettacolo e si sentono un po' meno italiani. Questo, a pensarci bene, è il danno reale, di tutta questa squallida vicenda dell'Italia della seconda Repubblica».* (Ferruccio de Bortoli)

tervento conclusivo del segretario regionale della Cisl, Franco Giorgi.

«Stamattina, in piazza a Darfo – esordisce Giorgi – abbiamo potuto constatare che quei sessantun morti non solo non erano tutti italiani, un terzo di loro erano stranieri, ma tanti erano anche artigiani, piccoli imprenditori, persone che, come i lavoratori dipendenti, incrociano nel lavoro la morte, perché in un tes-

suto economico come quello della Lombardia, fatto da una enormità di microimprese, la mancanza di sicurezza colpisce anche coloro, che a questa sicurezza dovrebbero più degli altri attendere...». Un'apertura... interclassista (e come non pensare a Totò: «A morte 'o ssaje ched'è... è una livella») che non impedirà

*segue a pagina 5*

### Breve intervista ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriali (Rlst), Mauro Belingheri e Vladimir Clementi

a cura di Luigi Mastaglia

**Il dibattito al convegno è stato piuttosto limitato, per ragioni di tempo. Se ti fosse stato possibile intervenire, di cosa avresti parlato?**

**CLEMENTI.** Avrei parlato del "patentino" per chi vuol diventare imprenditore. Oggi, per fare il muratore serve un corso, mentre per fare l'imprenditore basta versare poche decine di euro alla Camera di Commercio. Degli Rlst, perché nelle imprese edili il ruolo del Rappresentante dei lavoratori su base aziendale è molto difficile da svolgere. Potenziarne il ruolo su base territoriale potrebbe essere il modo migliore per controllare ciò che va controllato. La necessità del Testo Unico sulla sicurezza, da non intendere però come deregolamentazione, ma come forma di razionalizzazione. E poi, il discorso sui lavoratori migranti. Si tratta, per ovvie ragioni, della manodopera più ricattabile. Da questo punto di vista, dunque, il ruolo della formazione e dell'informazione, anche linguistica, diventa ancora più importante. Infine, i costi della sicurezza. L'impresa è ancora convinta che la sicurezza sia un costo, ma investire in sicurezza non è un costo, perché se uno ha un cantiere completamente disordinato, che per raggiungere il tetto ci vogliono alcuni minuti arrampicandosi da una parte e dall'altra, alla fine, oltre che rischiare la vita si perde anche del tempo. Quindi, avere il cantiere organizzato, pulito e in ordine, avere il cantiere in sicurezza ed in condizioni igieniche dignitose per chi ci lavora, oltre a diminuire i rischi, rende anche il lavoro maggiormente produttivo.

**BELINGHERI.** Ma, il mio contributo sarebbe stato quello di parlare un po' indicativamente di come viviamo la giornata e cosa si vede, sostanzialmente, nei nostri cantieri. Oltre ai vari obblighi che abbiamo detto prima per quel che riguarda la consultazione del Rappresentante dei lavoratori e la formazione che deve fare il datore di lavoro, avrei chiesto anche il perché l'Asl non ha mai sanzionato per questa mancata consultazione delle Rlst. Poi, in merito ad un'altra figura che secondo me è coinvolta ma che viene citata poco è il medico competente. Noi sappiamo che la 626 prevede le figure del responsabile del servizio prevenzione e protezione, del medico competente e del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Ecco, anche qui, due parole nei confronti dei medici competenti: non veniamo mai consultati in merito agli accertamenti e alle visite mediche periodiche fatte dai lavoratori, nonostante il medico abbia l'obbligo di fornirci informazioni in merito.

**Quali altre iniziative potrebbero essere utili al fine di dare continuità a questo impegno sindacale sul tema della sicurezza?**

**BELINGHERI.** Non so se si può chiamare iniziativa, ma vorrei dire che – in provincia di Brescia sarebbe anche una novità – io sarei dell'idea di inserire all'interno della scuola edile un'ora di lezione, o comunque di partecipazione da parte nostra, delle Rlst, alla settimana (o ogni quindici giorni, o al mese), nelle classi della Scuola Edile per parlare di sicurezza, della situazione dei cantieri e della nostra figura, in modo tale che questi lavoratori, quando escono per andare in cantiere sappiano chi li rappresenta effettivamente. Ecco, questa per me sarebbe una cosa da fare...

**CLEMENTI.** C'è da lavorare moltissimo dal punto di vista della crescita culturale. Sembra per certi versi una frase fatta, che si usa in qualsiasi contesto, però è un conto dirla e un conto farla. Per questo, andare nelle scuole e spiegare bene le cose... Perché farlo capire a un lavoratore che ha cinquantacinque o sessant'anni, o farlo capire ad un imprenditore che ha sempre lavorato in un certo modo, è molto più difficile. È molto più difficile quando uno ha la sua forma mentis ormai strutturata... Far capire a dei ragazzi che in cantiere devono comportarsi in un certo modo, che la cultura d'impresa è fatta in un certo modo, che la sicurezza è la cosa più rilevante eccetera, probabilmente è un po' più semplice. Quindi, è necessario lavorare anche su questo terreno.

## CONSIDERAZIONI A MARGINE DEI RECENTI (E DELUDENTI) RISULTATI ELETTORALI a Sinistra!

di Vladimir Clementi

Le recenti elezioni amministrative hanno evidenziato su tutto il territorio nazionale un consistente calo di consensi per lo schieramento di centro-sinistra. Da questo punto di vista Darfo Boario Terme non ha fatto eccezione alcuna, e tanti errori politici: dall'inseguire la destra sul suo "territorio" in riferimento ai migranti, allo scimmiettare la Lega



da pagina 4

### un lavoro per vivere...

comunque al dirigente sindacale di rammentare che «ci sono anche molti padroni canaglia».

Ma il nocciolo più significativo dell'intervento di Giorgi si coglierà proprio a proposito di quel "sesso degli angeli" di cui si diceva all'inizio, perché: «oggi, paradossalmente, in Italia abbiamo troppi soggetti deputati a controllare i buoni e i cattivi comportamenti dell'impresa. E in questo paradosso di tanti soggetti diversi, a volte, ce l'hanno raccontato qui, sembriamo stare sulla Torre di Babele: ciascuno parla sue lingue, nessuno sa cosa fa l'altro», tanto che, continua Giorgi, «in questa incapacità a coordinarsi, ci sarebbe dell'umoristico, se non fosse che è duramente pagato dai numeri che ci siamo raccontati».

Coordinamento per il quale ci sarebbe ben poco da inventare, perché «il titolo quinto della Costituzione, pur criticato in questa parte, conferisce la responsabilità sulle politiche della sicurezza del lavoro alle Regioni, e l'articolo 27 del decreto legislativo 626 fa responsabili le Regioni delle attività di coordinamento in caso di interventi sui temi della sicurezza...».

L'ultimo appunto di Giorgi è nei confronti dei Rappresentanti dei lavoratori per la Sicurezza e, quindi, di un rinnovato impegno sindacale per «far tornare in fabbrica il tema della sicurezza come uno dei temi primari dell'esperienza contrattuale».

diffondendo volantini di propaganda scritti in dialetto rigorosamente di... frazione, fino ad escludere potenziali candidati già apprezzati dalla popolazione con la motivazione che fossero esposti... a sinistra!

A livello nazionale, ma anche locale, sono state in particolare modo penalizzate elettoralmente le "forze politiche" che stanno dando vita al Partito Democratico ovvero ad un storico percorso di fusione tra classi dirigenti volte solo ad autoperpetuarsi. Farne nomi e cognomi a livello locale sarebbe... scusatemi, fin troppo facile e banale! Riguardo alla sopravvivenza economica, esistenziale e di status di qualche "dirigente" credo sinceramente che la Valcamonica e Brescia potrebbero davvero essere assurde a laboratorio politico nazionale!

Il Walter V. pensiero si staglia già in un orizzonte di perbenistico conformismo dal quale la sinistra deve distanziarsi in modo netto. Palliativi mediatici, attese messianiche, elezioni primarie che hanno già incoronato il capo prima di essere svolte! Per salvare almeno la... faccia ora altri scenderanno in corsa. Scendessero una volta a vedere il degrado di alcune nostre periferie, scendessero dalle barche a salvare qualche disperato migrante, scendessero a dare un'occhiata ai salari, agli stipendi, alle pensioni da fame e a quelle da opulenza sfacciata, scendessero ogni tanto anche solo in panetteria a guardare il costo del pane! No, invece non scendono e, anzi... cor-teggiano gli scaloni!

Ora, una concreta alternativa a questa artificioso

sa e vacua operazione di fusione azionistica (tessere, sedi e sedie) esiste. Cioè, riorganizzare territorialmente le sensibilità individuali di sinistra, i liberi movimenti più o meno organizzati, le forze politiche di riferimento. Serve, quanto mai, aria di Sinistra. Di fronte a nuove e vecchie povertà, alle guerre più o meno avallate, al degrado ambientale serve Sinistra. Serve strutturarla in un unico soggetto partitico unitario ma che sappia davvero muoversi solidamente in campi vasti: movimenti antagonisti, volontariato aperto, intellettualità ricche e disorganiche. È ora di farla finita con la barzioletta del riformismo senza contenuti.

Serve coraggio. Coraggio di definirsi. Coraggio nel definirsi. Determinare e non subire l'agenda politica. Noi, Sinistra, abbiamo una possibilità che è anche necessità storica: è uguaglianza, pace, laicità, integrazione, lavoro sicuro, libertarismo, salari, stipendi, pensioni, antiliberismo, comunitarismo, diritti civili, recupero di radici, rivendicazione netta di priorità, ambiente, terzo e quarto mondo. È anche poter cantare con orgoglio e commozione Bella Ciao e L'Internazionale Socialista! Ora vanno di moda i tributi a Battisti! Forse qualche "leader" locale del nascente PD già ghigna con sufficienza. Noi, Sinistra, dobbiamo invece sorridere seri e credendoci una Sinistra forte e unita è possibile (e scuserete l'involontaria conclusione waltheriana!).

«La differenza fra un'idea che vuole arrivare e un'idea arrivista è quasi insopprimibile...».

Robert Musil, "L'uomo senza qualità"

### Festa della Sinistra a Costa Volpino

Dopo la lunga Festa de L'Unità (dal 29 giugno all'8 luglio) a Boario Congressi, martedì 10 luglio, a Costa Volpino, aprono gli stand della "Festa della Sinistra" (Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi e Sinistra democratica), con un altrettanto ricco calendario di iniziative, che terranno banco fino a domenica 15 luglio. Ecco, in sintesi alcune delle iniziative in calendario. **Martedì 10 luglio:** apertura stand gastronomici e concerto musicale. **Mercoledì 11 luglio:** serata dedicata all'America Latina, con proiezione del video di Fulvio Grimaldi, "America desaparecida". **Giovedì 12 luglio:** dibattito sui cambiamenti climatici e proiezione del video di Al Gore, "Una scomoda verità". **Venerdì 13 luglio:** concerto dei fratelli Sana sul tema della resistenza, in collaborazione con l'Anpi. **Sabato 14 luglio:** serata danzante, con ballo liscio. **Domenica 15 luglio:** pranzo sociale e animazione dedicata ai bambini.

### veniamo da lontano...

In un'intervista rilasciata a Teleboario, il riconfermato segretario dei Ds camuni Paolo Troletti ha rivendicato la scelta di connotare pro Partito Democratico la Festa dell'Unità di Boario Congressi, affermando: «Vogliamo coinvolgere nel nostro progetto tutti i cittadini, siamo aperti ad ogni istanza della società civile. A breve nascerà il coordinamento zonale dei dieci fondatori con cinque membri dei Ds e cinque della Margherita... Ma la società civile dove sta?

### ABBONAMENTO 2007

ordinario: • 15,00  
sostenitore: • 25,00

• Gli abbonati sostenitori riceveranno in  
• omaggio un libro sulla Valcamonica.

• Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato  
• all'Associazione culturale Graffiti),  
• tramite l'allegato bollettino.



## AL SETTIMO ANNO L'INIZIATIVA PROMOSSA DAL CIRCOLO CULTURALE GHISLANDI sui "Percorsi della memoria"

a cura di *Tullio Clementi*

*Il settimo appuntamento sui "Percorsi della memoria", promossi dal Circolo culturale Ghislandi in concomitanza con l'anniversario della Repubblica, quest'anno era sul Mortirolo, la montagna simbolo della Resistenza camuna, quasi come a voler coronare un ciclo che in 7 anni ha percorso alcuni dei luoghi più significativi del riscatto antifascista camuno (si veda il riquadro nella pagina accanto). Dopo la rievocazione degli eventi da parte di un protagonista di allora e di oggi, Ermes Gatti (di cui pubblichiamo un'ampia sintesi in queste pagine), i numerosi partecipanti si sono incamminati lungo il "Sentiero delle Fiamme Verdi", guidati da una coppia di "giovani", Giacomo Cappellini, nipote dell'omonima Medaglia d'Oro, ed il maestro Eugenio Ferrari, che hanno raccolto con entusiasmo il prezioso testimone e trasmesso quindi ai partecipanti un importante supplemento di storia e di "logistica" sulla Resistenza in alta Valcamonica.*

### Sintesi del "racconto" di Ermes Gatti

«Comincerei col dire una cosa: il Mortirolo non è stato un caso. Il Mortirolo è stato organizzato e voluto. Perciò, per poterlo spiegare, devo fare un passo indietro, nell'autunno del 1944, quando l'offensiva contro la linea Gotica – che era in programma per l'autunno del '44, e avrebbe portato alla fine della guerra in Italia cinque o sei mesi prima – è stata sospesa. Dissidi interni fra gli alleati non hanno consentito l'effettuazione di questa offensiva.

C'è il proclama Alexander, che dice ai partigiani di cercare di passare l'inverno come meglio possono e di aspettare la primavera, ma la situazione non era così facile come quella prospettata dal generale Alexander. Congedare, seppur provvisoriamente, la Resistenza non era possibile, perché significava mandare i partigiani in bocca alla Repubblica sociale italiana e ai Tedeschi. Quello è stato un grosso problema per tutta la Resistenza in Alta Italia, compresa la Resistenza che aveva già iniziato l'offensiva alle spalle delle truppe tedesche sull'Appennino [dove] i partigiani hanno passato dei brutti momenti.

[...] Il nostro comando, in Valcamonica, ma più in generale delle Fiamme Verdi in provincia di Brescia, si riunisce per studiare la situazione. Una situazione che non è brillante, anche perché tutto questo rovesciamento di programmi aveva messo il Cln Alta Italia in serie difficoltà. Difficoltà organizzative, difficoltà economica, difficoltà di rapporti. Però bisognava anche pensare che l'offensiva sarebbe ripresa nell'immediata primavera. Cioè, non c'era molto tempo davanti, e non si poteva certo abbandonare tutto per poi riprendere in primavera tornando a rifare un'organizzazione che già marciava abbastanza bene e per conto suo.

Allora, il Comando delle Fiamme Verdi assume una iniziativa propria, e studia la possibilità di inviare un personaggio al di là della linea Goti-

ca, per vedere se era possibile iniziare dei contatti direttamente con gli alleati. [...] E quando Lionello Levi Sandri, che era stato scelto per questo incarico molto delicato, riceve delle referenze, [da parte dell'industriale svizzero Dède Petitpierre], firmate dai massimi livelli dei servizi segreti alleati. Lionello Levi Sandri parte, va a Roma, presenta le credenziali, viene ricevuto dai comandi alleati, che lo ascoltano. Viene chiamato dal luogotenente principe Umberto, e viene quindi trattato con una certa importanza. E gli Alleati, con la mappa della Valcamonica sotto gli occhi, capiscono che quanto gli viene proposto ha un certo interesse, prima di tutto perché la strada del Tonale è una delle principali vie di ritirata per i Tedeschi, che porta direttamente in Alto Adige, secondariamente perché la zona è molto favorevole al lancio di missioni e di materiale. Naturalmente bisognava assicurare rifornimento di materiali, armi e munizioni... Viveri purtroppo no, perché loro avevano le cosiddette scatolette "K", che però potevano bastare per un giorno, una volta ogni tanto, perché non si poteva vivere con le scatolette "K" senza incorrere nel pericolo di

prendere qualche cosa che non andava bene... Comunque ci siamo arrangiati lo stesso.

Ecco, il Mortirolo è nato così...

In febbraio cominciano i primi rastrellamenti, quattro, il 22, il 23, il 24 e il 27 febbraio, che però non hanno esito. Il gruppo che qui aveva svernato, con l'apposito incarico di essere visibile, per proteggere quelli che invece si erano ritirati mettendo in giro la notizia che sarebbero andati in Svizzera, tutti ragazzi che sapevano sciare, questi dovevano essere visibili. E per questi primi quattro rastrellamenti bastano loro a respingerli. Tant'è vero che dopo il quarto, il comandante della Tagliamento Zuccoli va dal comando tedesco di Darfo e gli dice: "Noi della Tagliamento non ce la facciamo, abbiamo bisogno di aiuti, anche in armi pesanti...", chiede al generale tedesco di Darfo se può dargli una batteria di cannoni, e questo gliela dà. Però gli fa una domanda: "Quanti giorni prevede per sgomberare il Mortirolo?". E Zuccari, come si può leggere anche su documenti che sono stati ritrovati, fa una previsio-

*segue a pagina 7*

## in ricordo dello zio antifascista

Dieci anni fa, mio zio don Battista mi lasciò in eredità due o tre scatoloni di libri sul fascismo, il nazismo e la resistenza, tra i quali alcuni volumetti riguardanti il contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla resistenza. In uno di essi (la ristampa del diario 1943-1945 di don Luigi Fossati) ho letto che la sera del 10 marzo 1945, nella parrocchia del Duomo, agenti della Questura di Brescia lo arrestarono insieme con uno studente e un gruppo di aspiranti di Azione Cattolica. Tutti furono poi rimessi in libertà.

Lo zio non mi aveva mai parlato della carcerazione né dell'attività in favore dei partigiani, ma tra i suoi documenti ho trovato una tessera delle Fiamme Verdi, il movimento d'ispirazione cristiana che aveva combattuto per la liberazione dell'Italia contro gli invasori tedeschi e i fascisti della Repubblica sociale.

Leggendo "Giacomo Cappellini e la Resistenza in Valcamonica" di Daniele Venturini (1978) ho poi scoperto che lo zio aveva scritto l'epitaffio per la tomba e curato il primo libro sul comandante partigiano di Cerveno fucilato dai fascisti nel Castello di Brescia il 24 marzo 1945.

Scriveva don Lorenzo Milani, nel 1965, ai cappellani militari della Toscana: «... in questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra "giusta" (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano i civili, dall'altro i militari...».

Qualunque fosse la ragione, il silenzio dello zio sul periodo della resistenza mi pare un'omissione dal punto di vista educativo perché la memoria storica, come scrivevano i romani, è maestra di vita.

In Mortirolo, su una lapide c'è scritto: «Tra queste cime nido di Fiamme Verdi arse la lotta, trionfò il perdono», ma perdonare non vuol dire dimenticare. Perciò, credo che sia necessario non solo tramandare la memoria di quella ribellione, ma anche creare le condizioni perché siano i giovani a prendersene cura. (Pierluigi Fanetti)

*«... l'importante è che s'incominci, e che si smetta di tollerare e di lasciar fare. È storicamente dimostrato che il mondo di tanto in tanto ha bisogno di gente così, che non sa prestarsi all'opera e alla menzogna collettive, e suscita perciò scandalo e deplorazione».*

Robert Musil, "L'uomo senza qualità"

da pagina 6

## sui "Percorsi della memoria"

ne di tre o quattro giorni al massimo. E il generale tedesco gli da una batteria di cannoni, per tre o quattro giorni al massimo.

Da notare che il primo rastrellamento, quello del 22, avviene in una situazione strana: la Tagliamento parte da Corteno per arrivare in Mortirolo ad una certa ora della notte, un'ora dopo, non sapendo nulla di quanto stava accadendo, quelli che avevano riparato nelle due malghe sotto il monte Piz Tri, partono anche loro per trovarsi in Guspessa, perché dovevamo cominciare ad avvicinarci al Mortirolo. E lì succede che quelli della Tagliamento sono avanti un'ora, rispetto a noi, ma loro non sapevano di noi, e noi non sapevamo di loro. Comunque le cose vanno bene lo stesso, però questi arrivano in Mortirolo e non tornano più dalla stessa strada, perché qui le cose vanno piuttosto male per loro. Quelli di Corteno, quando non li vedono rientrare, fanno partire un altro reparto, non sapendo che ormai anche noi eravamo [in viaggio verso il] Mortirolo. Perciò ad un certo momento succede l'ira di Dio, in cima al Mortirolo. C'è anche il gruppo di Guaini, che ci da una grossa mano. Si scatenava una battaglia dove noi purtroppo perdiamo tre uomini, però riusciamo a fermarli e mandarli via. Dopodiché comincia il concentramento in Mortirolo. Ormai le cose sono fatte, sono state ben studiate. Nel frattempo, in febbraio, giunge la prima missione, con il lancio del colonnello Levi Sandri, un ufficiale esperto nel maneggio degli esplosivi, e il marconista che deve creare il contatto fra la nostra base e quella di Cecina, dove c'era tutto il materiale. E lì, praticamente, inizia la storia della battaglia del Mortirolo.

Sul versante avversario si raggruppa la Tagliamento, due o tre Brigate nere, una Compagnia di artiglieria tedesca, alcuni reparti di mortai, e noi siamo praticamente circondati, dalla Valtellina, dall'Aprica, da Veza d'Oglio e da Monno...

[...] Dopo quattro giorni di battaglia, dato che la Tagliamento non riesce a combinare niente, il generale tedesco gli porta via i cannoni: quattro giorni, e quattro giorni sono passati, da buon tedesco... Per noi è un grosso sollievo, ma la battaglia continua. Continua fino alla fine di aprile, quando la guerra è ormai finita.

### Angolana

Capitale è Luanda, / non in Uganda, ma dell'Angola / (imparai a scuola).

Via i portoghesi / arrivano cinesi, si estrae petrolio / ma c'è la polio.

Angolani, cubani / e sudafricani si fecero guerra / con mine in terra.

Ricchi mercanti / con i diamanti, palazzi di vetro / e miseria dietro.

Una parte della Tagliamento si arrende, mentre un'altra parte, con il colonnello Zuccari, si sposta verso il Trentino...

[...] Però, vedete, il caso del Mortirolo è un caso unico, perché abbiamo dovuto cambiare mentalità di combattimento, cioè, prima eravamo nell'esercito, e si faceva la guerra con una certa mentalità, poi siamo passati alla guerriglia, e abbiamo dovuto cambiare mentalità, ed infine abbiamo ripreso ancora una guerra di posizione, grazie anche alle trincee ed alle postazioni della Prima guerra mondiale (dove il fronte però non era arrivato), che abbiamo sistemato...

Ecco, il significato del Mortirolo è questo, quello di aver messo a disposizione della guerra vera e propria alcuni reparti della Resistenza che dovevano tenere a tutti i costi una postazione per consentire agli alleati di mandare le loro missioni, e ne hanno mandate diverse, di commissioni, che poi venivano accompagnate dalle staffette nei luoghi loro destinati. Detta così, è una cosa... Nella realtà, invece, come avviene solitamente, la guerra è tutta un'altra cosa, rispetto a quello che si racconta.

«Se vuoi aiutare il pescatore, dagli la lenza, non il pesce...». (anonimo)

Però, vedete, la Valle Camonica ha una storia resistenziale come poche, spiace quindi che la storia della Resistenza in Valle Camonica non sia valorizzata come meriterebbe. Non solo per il Mortirolo, ma per Cevo, Pezzo, i Sendini, Limen, Pratolungo... Per i prigionieri che sono finiti nei campi di concentramento e non sono più tornati...

È sicuramente apprezzabile l'idea del Circolo culturale Ghislandi di abbinare questi appuntamenti sui luoghi della memoria con la festa della Repubblica...».

### Le tappe precedenti

Aprile 2001: **Lozio**, sui luoghi della cattura di Giacomo Cappellini.

Giugno 2002: **Pezzo**, sui luoghi dell'eccidio di Case di Viso.

Giugno 2003: **Angolo Terme**, sui luoghi della battaglia di Pratolungo.

Giugno 2004: **Sonico**, Valmalga, sul luogo della fucilazione di Francesco Troletti.

Giugno 2005: **Cevo**, Baite di Musna, luogo dell'eccidio della famiglia Monella.

Giugno 2006: **da Bienno a Limen**, alle origini della Resistenza in Valcamonica.

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Elena Fanetti)

### ospitalità... camuna

Il clima del *cacimbo*<sup>1</sup> in Angola ricorda il clima estivo delle nostre valli alpine: cielo terso e soleggiato di giorno, mentre di sera soffia un fresco venticello che c'induce spesso ad indossare un maglioncino. A Luanda, città che spesso soffre black-out elettrici su interi quartieri, la notte basta alzare gli occhi al cielo e ci appaiono un milione di stelle; ad una prima occhiata rimaniamo attoniti al non riconoscere alcuna delle costellazioni a noi famigliari, ma poi pian piano gli occhi cominciano a distinguere qualcosa: il *cruzeiro*<sup>2</sup>, lo "scorpione". E non è difficile anche qui sentirci subito a casa.

D'altronde il piatto tipico nazionale angolano è il *funge*<sup>3</sup>, cioè la polenta in versione africana, preparata con un impasto di farina di manioca o di mais bianco (e più rare volte, giallo) che le donne nelle cucine rimestano tali e quali da noi fino a non molti anni fa, o ancor'oggi, che serve di accompagnamento alle carni o al pesce. Il sabato o la domenica pomeriggio le famiglie si riuniscono nel cortile della casa di un parente, le generazioni si ricongiungono: nonni, figli, nipoti e bisnipoti; la cerimonia del *funge*, accompagnato di *cerveja*<sup>4</sup> e di tante chiacchiere, può durare anche per ore, fino a sera, prendendo il fresco magari all'ombra di una *mangueira*<sup>5</sup>.

Come ospiti veniamo sempre accomodati nel posto migliore. Da qualunque parte del mondo veniamo, qualunque sia il nostro colore, sesso o la ragione, anche casuale, che ci ha condotti a sedere al loro tavolo per partecipare alla cerimonia del *funge*, tutti si stringono per farci posto e ci servono riempiendoci continuamente il piatto con questa e quell'altra specialità della casa che dobbiamo assolutamente assaggiare, e non lasciando mai vuoto il nostro bicchiere.

Quest'immagine non ricorda forse la Valle Camonica di anche solo pochi decenni fa? Dov'è finita la nostra ospitalità?

All'inizio di una nuova estate, periodo dell'anno in cui registriamo i più alti picchi di afflusso di turisti nella nostra Valle, è forse tempo di rispolverare certe neanche troppo antiche tradizioni di accoglienza del "forestiero" che altre comunità, che registrano tra i più bassi livelli di sviluppo umano al mondo, dopo avere sofferto incredibili divisioni ed invasioni a causa di una guerra durata 30 anni, terminata da soli 5, sono state più capaci di noi di trasmettere fino ai giorni nostri. L'ospitalità, d'altronde, è sacra.

<sup>1</sup> Inverno; <sup>2</sup> Croce del Sud; <sup>3</sup> Si legga *funji*, con la J francese; <sup>4</sup> Birra; <sup>5</sup> Albero di manghi.



## CONVEGNO DELLA CGIL IN MALGALUNGA: ANTIFASCISMO E SOLIDARIETÀ

# la “quadratura del cerchio”

a cura della Redazione

«Parleremo di due argomenti – premette Gabriele Calzaferrì nella sua breve presentazione del convegno – l’antifascismo e la solidarietà internazionale, con due relatori sicuramente all’altezza: Marino Ruzzenenti, che ci parlerà soprattutto della Repubblica di Salò, e il missionario Tarcisio Moreschi, con il quale avevamo già avviato un progetto negli anni scorsi per la costruzione di un ospedale in Tanzania, che ci parlerà della sua lunga esperienza in Africa, oltre che aggiornarci sull’avanzamento dei lavori e darci conto di come vengono spesi i soldi». Antifascismo e solidarietà internazionale in un unico contesto. Come dire la “quadratura del cerchio”! Una quadratura del cerchio che, per una volta tanto, si realizzerà davvero grazie alla bravura (ma sarebbe già sufficiente dire la competenza) dei due relatori, a cominciare da Marino Ruzzenenti che, partendo dalla natura profondamente razzista del fascismo farà emergere il filo conduttore che tiene insieme le vicende di allora con quelle odierne, ovvero, l’intramontabile conflitto fra ricchi e poveri: «Allora si diceva che eravamo civiltà superiore per riscattarci dalla povertà, oggi si dice che siamo civiltà superiore per mantenere i privilegi e per condannare la maggioranza della popolazione alla miseria e alla fame. Per confermare ed esaltar l’ingiustizia anche all’interno del nostro mondo ricco. Perché all’interno del mondo ricco ci sono gli emarginati, abbandonati da tutti, di cui nessuno più si occupa».

Ne parliamo oggi, continua il relatore, «perché ho la sensazione che la riabilitazione del fascismo sia funzionale ad un problema grande che abbiamo di fronte, come Italia, ma più in generale come umanità: il problema che una parte di questa umanità, la parte minoritaria, diciamo circa il 20%, si appropria normalmente, quotidianamente, delle risorse del pianeta. Mentre l’altro 80% dell’umanità deve accontentarsi del 20% delle risorse. Cioè, una parte minoritaria che, per vivere nell’abbondanza, anzi nello spreco, condanna la maggioranza dell’umanità alla povertà, alla mancanza del necessario per vivere una vita dignitosa. E noi ci dimentichiamo spesso di questo “piccolo” problema, perché tutto sommato ci fa comodo dimenticarcelo. Ma non se ne dimenticano quei popoli. Quelli che vivono condannati alla fame, alla miseria, all’esclusione, e ovviamente cercano di ribellarsi, in tutti i modi».

Un tema avvincente, nella sua drammaticità,

«... Il senso di appartenenza a un corpo di stato e la carità di patria sono due brutte bestie, non estranee a quello che Hanna Harendt definì, a proposito dei gerarchi nazisti, “banalità del male”».

Ida Dominijanni

ripreso pari pari dal secondo relatore, don Tarcisio Moreschi, che esordisce mettendo in guardia contro i limiti di un puro e semplice approccio caritatevole, perché «con la carità riusciamo sì a fare qualcosa, a lenire alcune piaghe, ma per risolvere i problemi bisogna andare alla radice, per risolvere i problemi serve la giustizia nei rapporti internazionali, nei rapporti di lavoro...».

Un compito non certo facile neppure per lo stesso missionario, che ammette: «Purtroppo il sistema non penso che riusciremo a cambiarlo, perché sto vedendo che anche in Africa, la gente sta venendo nella nostra direzione, cioè anche loro incominciano a scegliere le opzioni più facili, ad apparire in una certa maniera... Magari la casa è ancora una capanna, però incominciano ad andare in questa direzione, il telefonino, la bicicletta un po’ più di moda... Perché, volere o no, la nostra civiltà qui ti prospetta una vita più facile...».

Quindi dico che c’è un lavoro immenso da fare, andando anche controcorrente, come sono andati controcorrente quei ragazzi che sono morti qui, su questi monti, com’è andata contro corrente tantissima gente che ha sempre insistito sulla solidarietà e su una forma sobria di vita...».

L’ultima parte dell’intervento di don Moreschi è dedicata ad un breve resoconto sugli aiuti ricevuti dal sindacato camuno sebino. Aiuti che «stiamo usando, in Tanzania, per la realizzazione di questo ospedale, in una zona molto popolata, perché siamo su altipiani che variano dai milledue ai milleottocento metri, quindi zona dove piove abbastanza, dove ogni anno il raccolto di granoturco è assicurato senza dover irrigare, perché conti solo sulla pioggia, che ogni anno basta per la coltivazione del granoturco, e allora lì di gente ce n’è».

Un ospedale, conclude, «che dovrebbe avere circa duecento posti letto. Finora abbiamo fatto il reparto maternità, che entrerà in azione nel 2008, poi le sale operatorie, i padiglioni, una casa per dei medici che verranno giù da qui, perché non riusciremo ad avere medici giù per i primi anni... Abbiamo preparato i laboratori, la falegnameria, l’idraulica, il settore elettrico... Come capocantiere abbiamo giù una suora africana, e poi c’è anche una ragazza di Ferrara, architetto... Quindi i lavori vanno avanti. Poi, però, sarà importante la gestione, per la quale ci vuole quella coscienza di cui parlavo prima, perché se siamo dei cancheri non andiamo da nessuna parte...».

## un “evviva” per gli Alpini?

*La lettera della signora Marcella de Negri, di cui pubblichiamo ampi stralci, oltre che dai lettori di Graffiti dovrebbe essere letta anche dagli Alpini... nostrani (le due categorie, tra l’altro, coincidono più di quanto non si possa immaginare, come amava ricordarci l’indimenticabile Carlo Branchi), non foss’altro che per metterci “di traverso” qualche volta anche nei confronti delle gerarchie... paramilitari, che non sempre si comportano in coerenza con il loro... popolo.*

Signor Rocci, mi chiamo Marcella de Negri e sono la figlia di Francesco de Negri, uno degli ufficiali della divisione Acqui, fucilati alla Casetta rossa di Cefalonia il 24 settembre 1943 per opera dei Gebirgsjäger [truppe alpine tedesche].

[...] Quando il Pm August Stern, procuratore capo di Monaco, nel luglio 2006 emise l’ordinanza di archiviazione del procedimento (sentenza verso cui ho subito fatto ricorso), definendo i soldati italiani presenti a Cefalonia “traditori” e quindi passibili di fucilazione poiché assimilabili ai disertori tedeschi, nel nostro paese molti cittadini, le istituzioni, la stampa tutta, insorsero contro questa decisione di stampo decisamente hitleriano.

Riguardo la sentenza, su internet trovai anche dichiarazioni di solidarietà da parte dell’Ana, che mi commossero non poco, inducendomi a pensare: «I “nostri” alpini sono un’altra cosa!». E, invece, no? Non posso dirle la mia indignazione e il mio dolore nel vedere, sulle immagini già presenti in internet (e per aver visto di persona a Mittenwald nel giorno di pentecoste), che gli Alpini italiani (insieme anche a quelli già fascisti-repubblicani della Monterosa) non solo erano all’Hohen Brendten ma hanno anche depresso una corona davanti al monumento innalzato a quel corpo che, con le SS naziste, si è macchiato, nella seconda guerra mondiale, dei crimini più efferati, in particolare nei Balcani, in Grecia e specialmente a Cefalonia.

I “nostri” alpini, anche, pare, accanto a Joseph Scheungraber, condannato in contumacia all’ergastolo, a La Spezia, per l’eccidio di Falzano di Cortona, a rendere omaggio ad un corpo che, come le SS, avrebbe dovuto essere cancellato alla fine della guerra! Mescolati inoltre ai già fascisti della “Monterosa” che con l’Italia democratica e repubblicana non dovrebbero proprio aver nulla a che fare. Signor Rocci, le confesso che ho pianto di rabbia vedendo il mio tricolore, la bandiera italiana per onorare la quale troppi figli come me sono cresciuti senza padre, sventolare alta all’Hohen Brendten. So, poiché compare nel notiziario Ana, che è stato proprio lei a deporre la corona su quel monumento. In quel momento non avrà certo pensato alla sofferenza delle vittime di questo corpo di massacratori! (Marcella de Negri)

## STA PER NASCERE UN CENTRO CULTURALE ANCHE IN BASSA VALCAMONICA per il riscatto sociale e culturale dei migranti

a cura della Redazione

Negli ultimi giorni della recente campagna elettorale in quel di Darfo Boario Terme, circolavano, in modo quasi "clandestino", dei volantini con scritto un semplice, secco e folgorante slogan: "Moschee e campi nomadi? No, grazie!".

Volantini leghisti? No, assolutamente no! Volantini stampati e distribuiti dalla lista di "centrosinistra" nel disperato intento di parare i rozzi e strumentali attacchi dell'avversario, che puntava a far leva sugli umori del momento e su uno stravolgente concetto della sicurezza.

Volantini stampati e distribuiti alla disperata su di un argomento che avrebbe potuto essere affrontato in ben altro modo. Sugli zingari, tanto per cominciare, sarebbe stato più che sufficiente dire che né la città di Darfo Boario Terme né la Valcamonica sono mai state sfio-

rate da questa "emergenza". Un po' diversa la questione della "moschea", ma diversa soprattutto nel senso che sarebbe bastato trattarla come un problema di carattere urbanistico, piuttosto che socio-elettorale.

A Darfo Boario Terme, quindi, si è perduta una buona occasione per alzare il livello collettivo dell'educazione civica. Ma il problema si ripropone a stretto giro di... carta bollata negli adiacenti borghi dell'Alto Sebino (Costa Volpino e Rogno in primis), dove la folta comunità dei migranti, soprattutto magrebini, si sta organizzando al fine di realizzare un proprio Centro culturale. Un Centro culturale che si prefigge di «operare nel campo dell'intermediazione culturale e sociale e svolgere attività di carattere ricreativo-educativo e progettare nuove modalità di dialogo e di conviven-

za...», e ancora, «favorire il contatto tra migranti e l'integrazione degli stessi nella società e nel mondo del lavoro, mettendo a disposizione degli associati l'esperienza umana e lavorativa dei soci fondatori...».

E quando il progetto verrà presentato agli organi competenti del comune non saranno certo sufficienti degli slogan (neppure se urlati con la bava alla bocca) per mettersi di traverso contro l'affermazione di un diritto universale.

*«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.»*

Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (articolo 1)

## MALEGNO: CONVERSAZIONE IMMAGINARIA A PROPOSITO DELLA FESTA INTERCULTURALE allarme alieni? No, solo festa di popolo!

a cura di Fabio Poli

Pronto!

Carabinieri?

Sì, buona sera signora, dica!

Guardi, le sembrerà strano!

Dica pure, non si preoccupi.

Allora, ieri sera passavo per caso davanti all'oratorio di Malegno e per un attimo pensai di avere un'allucinazione, quando dalla strada vidi, all'interno del campo sportivo, un folto gruppo di esseri di differenti colori che mangiavano cose strane, e poi ricordo che dal fondo del campo provenivano dei rumori stranissimi, e c'erano altri individui che si muovevano in maniera altrettanto strana!

Per caso, come se stessero ballando?

Ma no, non stavano ballando! No perché non erano movenze da liscio o tango oppure sa, quei balli dei giovani d'oggi, il latino americano le discoteche e via dicendo perché, va be' che siamo in Valle Camonica, però un po' ce ne intendiamo anche noi.

E poi, signora? E poi niente, me ne tornai a casa senza farci troppo caso, però poco fa mi volli proprio togliere il dubbio di non essermi sbagliata, quindi mi recai nuovamente sul posto e, pensi un po', erano ancora tutti lì! Guardi, io non vorrei azzardare, ma credo proprio fossero degli alieni!

Ma non mi dica signora! Ascolti, le assicuro che se ripasserà domani sera non li troverà più! Mah! Speriamo, comunque se fossi in voi andrei a darci un'occhiata!

Ci andremo, ci andremo non si preoccupi! E vada pure a dormire tranquilla.

D'accordo, però state attenti mi raccomando,

buonanotte e grazie. Grazie a lei, buonasera.

Chi era? La stessa signora che chiamò l'anno scorso scambiando la Festa interculturale per un' invasione di alieni!

E l'ha fatto anche ora? È sì!

O madonna! Va be', a proposito, tu ci sei stato?

Arrivo adesso adesso da lì!

C'era qualcuno che suonava?

Sì, c'erano i *Roggiu de mussa Pin-a*, un gruppo un po' particolare.

Chi? E poi perché particolare?

Allora, il nome di questo gruppo deriva dalla frase di una canzone di Fabrizio De Andrè contenuta nell'album "Creuzza de ma: Jamin-a"

Sì, lo conosco e ricordo anche il significato di quella frase!

Eh! Non dirlo a me! Comunque dicevo, i "Roggiu de mussa Pin-a", sono un gruppo particolare perché eseguono un tipo di folk in grado di miscelare sonorità contemporanee con musiche medioevali caratterizzata da quel meraviglioso strumento che è la ghironda e dall'accompagnamento di un violino. La ghironda è appunto uno strumento a corde, di origine medioevale che anche solo nella sua struttura rende piacevole i sensi. Le corde vengono sfregate dal moto di una ruota di legno azionata da una manovella ed emanano un suono vibrato, ed è come se questo suono ti accompagnasse in luoghi e tempi sconosciuti alla memoria. Immagina tutto questo avvolto dalle note di strumenti più popolari come la chitarra, rigorosamente acustica, la fisarmonica e da una classica base ritmica: basso e batteria. Ed eccoti servito un bel viaggio di antiche melodie e allegri movimenti.

Però! e ieri sera, ci sei stato?

Sì, solo che... Solo che?

E va be', solo che ieri sera ero un po' inebriato dai piaceri del malto!

Ah! ah! ah! se lo sapesse il maresciallo!

Sì, va bene! Comunque ieri sera c'era una piccola orchestra di ottoni e fisarmoniche i Radio Zastava. Loro sono triestini e proponevano deliziose sonorità balcaniche tendenti all'Est. Il suono degli ottoni mi riporta spesso al passo goffo degli elefanti, però prova ad immaginare un branco di elefanti in corsa, tu cosa faresti trovandoteli davanti? Beh, scapperei!

E invece, lì davanti c'era un gruppo di persone con le proprie anime, momentaneamente alleggerite, pronto a farsi travolgere e a muoversi disorganicamente al ritmo del passo dell'elefante. Ed era straordinario come questo ritmo passasse da malinconici andare di marcia ad estrosi e allegri ritmi esasperati, accompagnando il passo di quei luoghi in cui le bombe deprimevano senza però abbattere. Già che ci sono, ti dirò che sono passato anche venerdì sera...

Oh! Ma tu non hai mai un tubo da fare?

Zitto! Ci sono stato per poco, quanto basta per ricordare come possa essere difficile coinvolgere le persone con un paio di bonghi, ma si sa, l'Africa è miracolosa.

Eh? Come eh? C'erano dei ragazzi africani gli Ired Africa che suonavano e cantavano!

Ah!, Ma hai visto quel fascio di luce nel cielo? Certo che l'ho visto, Saranno forse i ragazzi della festa Interculturale?

Ma se ne staranno andando, ormai?

Sì, ma ritorneranno. ce ne proprio bisogno!

## SEMPRE A PROPOSITO DELLA "FESTA INTERCULTURALE" DI MALEGNO la bella favola di "Abbracciamondo"

di Orsolina De Rosa

"C'era una volta un piccolo paese tra le montagne... Oggi quel paese non c'è più, o meglio non è più lo stesso, perchè da sette anni, all'inizio dell'estate, come per magia si trasforma, si espande, si allarga ed accoglie... il mondo".

Sembra l'inizio di una bella favola, e invece è una bella realtà che si consolida anno dopo anno nel nostro paese e su tutto il territorio. Anche quest'anno, alla settima edizione, la Festa Interculturale di Malegno, che ora si chiama "Abbracciamondo", ha raccolto nel piccolo comune centinaia di persone provenienti da decine di nazioni e tutte animate dal desiderio di stare insieme, di incontrarsi e confrontarsi, di stringere amicizie ed alleanze che valicano i confini geografici, linguistici, religiosi e culturali.

Aperta con un incontro di riflessione sulla pace e sui problemi dello squilibrio tra il nord e il sud del mondo tenuto da Don Tonio Dall'Olio, (responsabile dell'aria internazionale dell'Associazione "LIBERA" e membro della "Tavola della Pace"), la festa è proseguita per altre tre serate in cui, in un'atmosfera satura di colori, suoni e profumi abbiamo condiviso i cibi e la musica e imparato a conoscere "l'altro". Senegal, Pakistan, Nigeria, Camerun, Thailandia, Albania, Egitto, Romania, Somalia e Italia erano rappresentate con i loro cibi tra-

dizionali e poi il Congo, la Slovenia e ancora l'Italia con la musica. Ogni anno si aggiunge qualcosa di nuovo e ogni anno aumenta il numero delle persone che partecipano a questo "evento", considerato ormai il primo nel suo genere in tutta la Valle Camonica.

E sullo sfondo la profonda convinzione che questa sia davvero la strada giusta verso l'integrazione fra le culture; non tutti possono permettersi di viaggiare attraverso il mondo, e allora noi il mondo lo abbiamo voluto portare a Malegno.

Un sentito ringraziamento ai membri della Commissione Politiche giovanili, agli operatori e volontari del Centro Casa Giona e a tutti i "cuochi", che hanno lavorato instancabilmente per consentire lo svolgimento della festa, insieme all'Amministrazione comunale, a tutti gli enti e le associazioni che ci hanno sostenuto e l'Oratorio che ci ha ospitato.

delfino  
sport

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

### IN...FORMAZIONE

#### Teleboario

Il giorno dopo la vittoria elettorale di Abondio in quel di Darfo Boario Terme, Francesco Gheza, direttore del telegiornale, intervista Luigi Daniele Gozzoli, coordinatore locale di Forza Italia. Alla richiesta di un parere sullo splendido risultato ottenuto, il Gozzoli risponde: «Siamo andati benissimo. Grazie, Francesco, è anche merito tuo, visto che fai parte del direttivo di Forza Italia. È anche una tua vittoria». Viva la sincerità. Viva l'equilibrio dell'informazione targata Teleboario.

#### Più Valli Tv

Sabato 30 giugno, telegiornale delle 19. Arthur Tiraboschi, giornalista, cita l'arcinota presa di posizione di Davide Caparini sulla viabilità nostrana. Poi legge il comunicato stampa di Monica Rizzi sul mancato servizio dell'Asl camuna riguardo alle visite mediche per il rinnovo della patente. Poi parte un servizio sull'inaugurazione della nuova Ferramenta Filippi, a Darfo, con un'intervista a Franco Camossi (assessore al turismo e al commercio) e a Marco Dossena (assessore ai servizi sociali). In mezzora di telegiornale protagonisti quattro leghisti doc. Viva Più Valli Tv, viva la televisione sempreverde.

#### L'Enel rimane a Breno

Scongiurato il pericolo di "smobilitazione" dell'ente in Valle (paventato soprattutto nei mesi scorsi). In un recente accordo sindacale, infatti, è stata ridefinita la nuova zona operativa di Breno, che avrà competenze per la Valcamonica, l'Alto Sebino bresciano e bergamasco e la Val di Scalve.



**electronic  
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE  
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI  
ANALISI E SVILUPPO  
SOFTWARE PERSONALIZZATO  
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16  
25047 - DARFO BOARIO TERME  
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788  
Internet: [www.ecenter.it](http://www.ecenter.it)  
e-mail: [info@ecenter.it](mailto:info@ecenter.it)

COOPERATIVA SOCIALE

#### Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

**Preventivi gratuiti!**

#### LAVA&STIRA-LAVASECCO

a Gianico, Centro Mercato Valgrande

a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

#### Maninpasta

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



## la “roba” e lo stile

“Chiedere è lecito e rispondere è cortesia”: temo che anche in questa Valle qualcuno non sappia cosa significhino queste poche parole messe l’una in fianco all’altra. È presto detto: questo è il seguito di ciò che è successo dopo il mio viaggio in un orfanotrofio della Romania lo scorso anno. Tornata con l’entusiasmo che mi ha sostenuto e mi sostiene e decisa a voler fare qualcosa per aiutare quei bimbi, ho cominciato ad inviare a destra e a manca richieste di contributo per la costruzione del nuovo orfanotrofio. Quindi mi sono rivolta alle banche della zona (come di solito si fa) e persino all’Associazione Alpini di Valle Camonica, che di solito si dà da fare quando c’è bisogno, inviando una lettera dove spiegavo prima di tutto a cosa serviva il contributo e poi che mi sarei fatta garante del fatto che il denaro arrivasse direttamente nelle mani di Suor Michela (la suora da battaglia per intenderci).

Al di là dei pessimi risultati ottenuti (avevo messo in conto anche questo sapendo che gli orfani non possono essere possibili correntisti) la cosa che più mi ha disgustato (ed è la parola che meglio esprime quello che sento senza girarci troppo intorno) è che nessuno e ribadisco nessuno degli istituti, delle associazioni ecc. si è sentito in dovere di scrivere le solite due righe di “vero rincrescimento per non poter soddisfare la richiesta da Lei inoltrata”.

Fatico anche a pensare che le richieste siano talmente tante che... se dovessero rispondere a tutti...! Con il computer e le lettere prestampate al giorno d’oggi è una scusa che non regge. Ma l’educazione e la correttezza di trattare con delle persone e non con delle sagome di cartone dove sta? Si diventa esseri umani solo quando si porta profitto? Lo si diventa solo per poter dire come vanto che l’associazione ha fatto questo, che si è prodigata per...? O si è esseri umani anche quando si deve dare, per educazione, una risposta seppur negativa ad un altro essere umano che, pur rispettando le scelte di ognuno, è comunque in attesa di un semplice cenno? Il prossimo 18 agosto si terrà l’inaugurazione della nuova casa e questa è la soddisfazione più grande. Quei bimbi avranno un tetto nuovo malgrado il disinteresse dimostrato da molti, ma per fortuna non da tutti... e sono per la maggior parte piccole aziende, privati, padri e madri di famiglia. Bella lezione! (Fausta Falconio)



## recensioni

di Pier Luigi Fanetti

Titolo: *Sognare l’Impero*

Curatrice: *Maria Piras*

Editore: *Intese Grafiche*

È un libro collettivo di studenti ed insegnanti di alcune scuole superiori che, coordinati dalla responsabile del centro studi ANEI (associazione degli ex internati militari) di Brescia, per due anni scolastici hanno partecipato, al di fuori delle ore d’insegnamento, a laboratori di storia sull’aggressione italiana all’Etiopia.

Lavorando su pagine di storici, documenti e testimonianze con la guida dei docenti, giovani volontari e volenterosi del liceo, dell’istituto tecnico commerciale, dell’istituto professionale alberghiero e dell’istituto professionale per i servizi commerciali e turistici di Desenzano hanno intrecciato passato e presente attraverso la microstoria dell’evento. Da quest’esperienza didattica coraggiosa ed innovativa, che ha usato principalmente fonti “basse”, è uscito un volume distribuito dall’ANEI (può essere chiesto a: mariapiras@hotmail.com) che, in alcune parti, presenta aspetti originali.

Ricco d’immagini, esso ricostruisce una vicenda storica poco conosciuta (in particolare, i crimini delle forze armate italiane) e fornisce una griglia interpretativa sulla guerra (ingloriosa) del Duce del Fascismo e sulla proclamazione (effimera) come Imperatore d’Etiopia dell’ultimo Re d’Italia.

Il testo, che secondo il prof. Paolo Corsini «si colloca ad un livello di accuratezza e scientificità di gran lunga superiori rispetto a quello di analoghi prodotti promossi anche da Istituzioni e Fondazioni di riconosciuto prestigio», mi pare uno strumento utile per far conoscere il colonialismo italiano.

Dopo notizie storiche, antropologiche ed economiche sull’Etiopia di 70 anni fa e la cronologia della guerra del 1935-1936 seguono documenti e testimonianze sulla colonizzazione italiana dell’Africa orientale, un sogno di terra e lavoro che fu realizzato con le armi (anche chimiche) e che durò cinque anni: nel 1941 partigiani abissini e truppe inglesi riportarono il “Negus” Hailè Selassie sul suo trono.

Interessanti sono le pagine dedicate agli scritti del funzionario coloniale Enrico Guerini di Vello e alle memorie del missionario Giuseppe Salvini di Boario che scrisse: «Tutti avevano un odio implacabile al fascismo anche perché dicevano che i fascisti di Graziani erano entrati in Addis Abeba con mezzi illeciti usati per vincere la guerra, cioè con mezzi asfissianti che distruggevano villaggi completi».

Negli anni Trenta del secolo scorso i nostri padri cantavano bellicosamente «... con la barba del Negus farem gli spazzolini / per lucidar le scarpe a Benito Mussolini...», negli anni Sessanta noi abbiamo sentito suonare pacificamente “California dreaming” (Sognando la California), nel terzo millennio i nostri figli cosa sognano?

### LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

## la notte delle “pecore nere”

**Voto 1** all’amministrazione comunale di Darfo. Sono partite le vendette e saltano le prime teste. Dopo oltre trent’anni di onorato servizio la capa dell’ufficio ragioneria – iscritta alla Cgil ed elettrice di sinistra – ha ricevuto il benservito. La Lega di Franco Camossi non fa prigionieri.

**Voto 2** all’assessore regionale al commercio Franco Nicoli Cristiani. Sono stati premiati i Piani integrati per la competitività di sistema (Pics) di alcuni comuni strategici e turistici della Valle (Bienno, Pisogne e Darfo). Il grande assente è, però, Capo di Ponte.

**Voto 3** al sottosegretario Elidio De Paoli. Propone di vendere le case cantoniere dell’Anas per finanziare l’ultimazione della statale 42. Dimentica il valore storico che queste strutture hanno. Sono da riconvertire per altre attività.

**Voto 4** a Pietro Bertelli. Ce l’ha fatta. Il risarcimento per la perdita, da parte dell’Udc, della vicepresidenza della Comunità Montana, è la presidenza della Società per i Servizi alla Persona. Ora l’Udc deve trovare un posto anche ad Elisabetta Perbellini, perdente a Darfo.

**Voto 5** al Comune di Cedegolo. Prosegue la saga delle cittadinanze onorarie. Dopo il finanziere Romain Zalesky in quel di Borno, ora è la volta del notaio Giuseppe Camadini. Sperando sempre in contributi economici ed opere di bene.

**Voto 6** all’idea della Comunità Montana di coinvolgere sponsor privati nel finanziamento delle manifestazioni culturali organizzate nel corso dell’anno. E se, invece, si facesse un po’ di selezione nei finanziamenti, negandoli a chi non li merita?

**Voto 7** ai commercianti di Edolo. Dopo Capo di Ponte e Sellero, un’altra associazione, “Edoloshop”, a difesa del piccolo commercio e contro le logiche della grande distribuzione. Complimenti e buon lavoro.

**Voto 8** ad Ascanio Celestini. Lo spettacolo teatrale sul disagio psichico “Il giorno della pecora nera”, ospitato nell’anfiteatro di Cividate, è stato un successo. Che mito Ascanio.

**Voto 9** alle strategie mediatiche della Lega Nord camuna. Il tapiro d’oro per i presunti responsabili dei ritardi nell’ultimazione della statale 42 e la lunga marcia di Caparini bucano lo schermo. Che le altre forze politiche imparino.

**Voto 10** a Gino Morandini. Si è dimesso da segretario della Sinistra giovanile di Vallecronica perché non condivide l’approdo dei Ds al Partito Democratico. Che coraggio. Tanti auguri, comunque, al suo successore Fabio Pelamatti.



## al Sindaco di Marone

Andando su e giù dalla Valcamonica, talvolta mi fermo in paese per far visita ad una conoscente, e così ho il piacere di godere la vista del lago dal parco comunale, bello e ben tenuto, che è intitolato a "Carlo e Nello Rosselli caduti per la libertà contro la tirannide". Nella ricorrenza del 70° anniversario dell'assassinio dei due fratelli socialisti da parte di complici francesi del fascismo italiano (si veda Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli*, Mondadori, 2007), suggerisco di aggiungere "fascista" dopo la parola tirannide (nel cartello c'è posto).

(Pier Luigi Fanetti)



## un partito nuovo o un nuovo partito?

«È chiaro che nel partito si scontreranno, io mi auguro, quelli dello status quo, colori i quali pensano che spetti ai partiti, o agli organismi in cui essi sono più incardinati, i Comuni, le Regioni, i Parlamenti, di stabilire dove, come e quando si fanno le nomine, e chi invece farà propria la bandiera della vera liberalizzazione della società italiana, per cui i più meritevoli, i più bravi, quelli che hanno studiato piuttosto di quelli che hanno cercato raccomandazioni politiche, andranno avanti e occuperanno i posti di responsabilità».

### Ma quelli dello status quo dietro quali argomenti si nascondono?

«Dietro un argomento molto elementare, quello del "primato della politica", e confondono questo "primato della politica" anche con la "democrazia nel territorio". Se lei pensa che ci sono decine e decine di organismi, che dipendono dalle Regioni e dai Comuni, di società miste, paramiste, totalmente pubbliche, che si occupano della tutela del territorio piuttosto che della promozione scolastica, degli studi sulla sanità piuttosto che quelli sull'ambiente, che si sono formate... che servono soltanto per dare dei posti...».

da un'intervista di Radio 3 Mondo (29 giugno 2007) a Giovanni Guzzetta, professore di Istituzioni e Diritto Pubblico all'Università Tor Vergata di Roma

## Breno: di male in peggio!

Il sindaco e la sua addomesticata e silenziosa maggioranza non si rassegnano: il parcheggio sotto la piazza del comune lo vogliono fare ad ogni costo. Essendo andate deserte le due precedenti aste ne propongono una terza ancora peggiore. Non solo 20 miseri parcheggi nel sottosuolo ma altrettanti anche nell'area ora adibita a piccolo parco giochi (con erba vera e non di plastica) e nel progetto iniziale destinata a verde pubblico.

Il progetto già prima risultava incomprensibile alla popolazione ed ai commercianti per il disagio conseguente alla realizzazione dell'opera, per i costi elevati e soprattutto perché vi sono alternative vicine alla piazza più economiche più praticabili e con un numero di posti auto ben più elevato.

Siamo favorevoli al rifacimento e abbellimento della piazza che potrebbe essere immediatamente eseguito essendo già finanziato con contributo regionale, a prescindere dallo scavo sotterraneo.

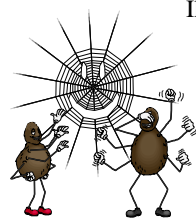
Nel frattempo l'amministrazione comunale spenderà 118.540,80 euro di denaro pubblico per pagare gli autori di un progetto che, comunque vada, non sarà mai utilizzato.

*Lista civica Impegno Comune*

*«Una volta ammessi i mezzi arbitrari, i depositari dell'autorità li trovano talmente rapidi, talmente semplici, talmente comodi che non vogliono più impiegarne altri. In tal modo l'arbitrio diviene la soluzione di tutti i problemi e la pratica di ogni giorno».* (Constant Benjamin)

## VALCAMONICA ON-LINE (di Mario Salvetti)

### il "Baretto" (<http://www.bardellavalle.altervista.org>)



Il centro sociale di Bienno – spazio autogestito concesso dall'Amministrazione comunale – si trova a due passi dal vecchio mulino (località Dosso), vicino al torrente Valgrigna. Stefano Fontana dei Giovani Comunisti, Gino Morandini della Sinistra Giovanile, Fausto Bassanesi di Radio Onda d'Urto e Laura Cappellini del Collettivo Paz, insieme ad altri volontari, garantiscono l'apertura del bar ritrovo per tutti i giorni estivi della settimana (dalle 10 di mattina alle 2 di notte), organizzando concerti ed iniziative culturali. Dall'home page è possibile cliccare le pagine interne, che contengono maggiori dettagli: "Chi siamo", "Dove siamo", "Eventi", "Immagini" e "Forum". Interessante l'autopresentazione: «Sono un bar, uno spazio, un'idea, tutto/a da inventare. Sono un posto in cui non paghi un delirio per bere qualcosa in compagnia, per vedere un film o quant'altro. Sono un locale in cui suonano, ma non suonano i soliti quattro gruppi cover. Sono l'unico locale in zona in cui non esiste l'obbligo di consumazione (ma se consumate sono contento, dato che i soldi li reinvestiamo in altre iniziative). Sono aperto a qualunque proposta o idea. Siamo un gruppo di ragazzi stanchi e con molte idee. Siamo stanchi dei posti in cui senti sempre e solo la solita musica, siamo stanchi dei posti dove la socializzazione ha un prezzo o comunque è subordinata al guadagno». Vedere per credere.

## GRAFFITI

vicolo Oglio, 10  
25040 DARFO BOARIO TERME  
[info@telementi.it](mailto:info@telementi.it)  
<http://www.voli.bs.it/graffiti>

**in Redazione:** Bruno Bonafini, Guido Cenini, Valeria Damioli, Valerio Moncini.

**hanno collaborato:** Monica Andreucci, Mauro Belingheri, Tomaso Castelli, Vladimir Clementi, Orsolina De Rosa, Fausta Falconio, Elena Fanetti, Pier Luigi Fanetti, Gastone, Franco Gaudiano, Fabio Poli, Mario Salvetti.

**Direttore responsabile:** Tullio Clementi.

Disegni e vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, Vannini e altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, la Repubblica, dal periodico Linus e dalla Rivista del Manifesto

## RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo.  
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670  
Fax: 030.3771921  
Brescia - Via Luzzago, 2/b  
[www.radiondadurto.org](http://www.radiondadurto.org)

### FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100  
da Capodiponte a Edolo: 99.90  
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

prossima trasmissione: MERCOLEDÌ 18 LUGLIO  
dalle ore 18,30 alle ore 19,20